**Lectio agostana 2023 – Martedì 22 agosto.**

**Signore amante della vita.**

**PARTE TERZA:** La Sapienza nella storia **10,1- 19,21**

*La terza e ultima parte del libro della Sapienza è molto articolata e comprende dieci capitoli, fino alla fine del libro. L’autore muove dagli inizi della storia biblica (da Adamo a Giuseppe l’egiziano) per giungere al cuore della sua riflessione e cioè la vicenda di Mosè, le piaghe d’Egitto e il passaggio del Mar Rosso. La rievocazione degli eventi (divisa in sette quadri) è inframezzata da due riflessioni: una sulla filantropia divina (Sap 11-12) e l’altra sull’idolatria (Sap 13-15); il capitolo 19 si conclude con il giudizio escatologico: premio per Israele e condanna per i suoi nemici. Così noi seguiremo il seguente schema:*

1. Inno storico alla Sapienza da Adamo a Mosè 10,1-11, 4
2. Primo quadro: Acqua del Nilo ed acqua della roccia 11,5-14
3. **Prima riflessione:** la filantropia divina 11,15-12,27

* **La magnanimità verso gli egiziani 11,15-26**
* La pedagogia di Dio 12,1-27

1. Seconda riflessione: contro l’idolatria 13,1-15, 19
2. Secondo, terzo, quarto quadro: 16, 1-29
3. Quinto quadro: tenebre e luce 17,1-18,4
4. Sesto quadro: morte dei primogeniti, salvezza di Israele 18, 5-25
5. Settimo quadro: annegamento nel Mar Rosso –

Passaggio del Mar Rosso: conclusione e magnificat finale 19, 1-22

**Testo.**

*15In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini*

*a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, 16perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*17Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci 18o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, 19delle quali non solo l'assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. 20Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. 21Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? 22Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. 23Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. 24Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. 25Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? 26Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita.*

**Breve esegesi.**

v.15. La zoolatria praticata dagli egiziani è presa di mira; forse il ‘rettile senza parola’ si riferisce al coccodrillo

personificazione del Nilo; v. 16 si enuncia una verità importante: la venerazione degli animali è punita dall’invio di animali; v. 17 Il riferimento è più alla cosmogonia del V.T. che non ad influssi neoplatonici. La creazione in Gn 1,1-24 è presentata come il passaggio dal caos al cosmo abitato; vv.18-20. Il bestiario evocato ha connotazione mitologiche presenti anche nel V.T. (cfr. il Leviatano). Nel drago non è difficile intravedere la descrizione della chimera (cfr. Omero, Iliade 6, 180-184); vv.20-22 Dio non agisce con prepotenza, anche se sarebbe facile per lui far prevalere la forza; vv. 23 molto bello. Il Signore ‘lascia correre il suo sguardo ’ sui peccati degli uomini. Il verbo usato è significativo: *‘parorao’*, guardare di lato, far finta di non vedere; v. 24 qui il verbo usato è ‘*agapao’*. Nel greco di allora questo verbo aveva tutte le sfumature dell’amore. In Sapienza esso è usato 9 volte di cui 5 avendo Dio come soggetto. Perciò il significato si restringe al campo religioso (non si riferisce mai al rapporto uomo-donna) e dice che l’amore di Dio lo spinge a provare gusto per le sue creature: non è un Dio ‘filosofico’, incurante delle sue creature (cfr. la visione di Epicuro: né il mondo ha bisogno di Dio, né Dio ha bisogno del mondo); v. 25 l’amore di Dio è dinamico e tiene in vita le sue creature; v.26 il nostro saggio ci consegna un titolo teologico nuovo (*‘philopsiche’*= amante della vita). C’è un ossimoro interessante: ‘sovrano’ e ‘amante della vita’ (‘*despotes e philopsiche’*). Questo accostamento è intenzionale e ci consegna una nuova concezione del potete divino.

**Meditazione.**

La libro della Sapienza ci invita per l’ennesima volta alla contemplazione e ci pone domande sul nostro modo di vivere la fede in Dio. L’agire di Dio viene descritto come quello di un padre paziente e benevolo che ‘chiude un occhio’ sulle marachelle dei suoi figli. Non usa la forza del suo potere quando potrebbe farlo e preferisce l’attesa paziente perchè il peccatore si converta. Questo volto di Dio assomiglia tanto al Padre di Gesù e Padre nostro. Noi sappiamo che per conoscere il nostro Dio, cioè per ‘prevedere’ le sue mosse, dobbiamo guardare alla Croce di Gesù: lì è rappresentato al vivo lo spettacolo dell’amore di Dio verso ogni creatura dell’universo. Noi non conosciamo altro Dio se non quello dell’Amore crocefisso.

* Un Dio con un ‘cuore’. Bisogna usare queste parole con attenzione e parsimonia per non cadere un forme vuote di sentimentalismo ‘religioso’, ma è certo che purtroppo tante volte parlando di Dio lasciamo da parte ‘il cuore’; non tanto il nostro quanto il suo. Se guardiamo come girano le cose nel mondo e nella nostra vita possiamo avere più di un dubbio sulla bontà di Dio. Le immagini ci arrivano, come direbbe San Paolo, deformate dal riflesso di uno specchio che a volte ce le presenta mostruose: *12Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia* ‘ *(1 Cor 13,12)*

È vero: il mondo e la nostra vita sono piene di ‘mostri’, di draghi spaventosi che distruggono la bellezza della creazione e la tranquillità della nostra esistenza. È la grande lotta descritta dell’Apocalisse contro il grande drago rosso che trascina sulla terra un terzo delle stelle del cielo.

Ma Dio è paziente e non si scompone: è sicuro della potenza del suo Amore che non permetterà al male di avere l’ultima parola. Il cammino della fede diventa allora la progressiva appropriazione soggettiva di questo dato di fatto. La Rivelazione illumina la nostra intelligenza e dirige la nostra volontà consegnando la nostra mente al pensiero di Gesù.

* Riecheggia nelle parole della Sapienza quanto ci ha rivelato Genesi con il ritornello ripetuto più volte a proposito della Creazione: *‘Dio vide che era cosa buona’*. La malvagità non sta nelle cose ma nella nostra libertà che si lascia corrompere attrarre dalla schiavitù: ‘*14Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! 15Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro’* (Mc 7, 14-15).

L’invito della Parola è quello di avere uno sguardo positivo sulla terra. La terra è bella: per quel poco che finora conosciamo dell’Universo tutto appare buio e silenzioso; non c’è nulla di così bello come la terra. Purtroppo spesso la consideriamo nemica o, con ingordigia, la bistrattiamo per pochi momenti di soddisfazione. La terra è fatta per l’uomo; non l’uomo per la terra. Un sano modo di concepire e di vivere l’ecologia è non lasciarla trasformare in ‘ecologismo’, cioè in superficiale moda momentanea e trattando l’uomo sempre come un ingiusto aggressore contro la terra. Questi estremismi non aiutano a comprendere che si deve costruire una ’alleanza’ con la terra perché senza l’uomo non esiste un senso per la terra e, d’altra parte senza la terra, custodita, difesa e amata, l’uomo rimarrebbe senza casa. È quella che Papa Francesco chiama ‘ecologia integrale’.

Non si può costruire la bellezza della terra senza l’uomo (tutti gli uomini) che ne possa godere. Bisogna che la custodia del creato sia presa molto sul serio: studiandolo, conoscendolo in tutti i segreti che racchiude e che serviranno all’uomo per i prossimi millenni, godendo del mondo con rispetto e attenzione; soprattutto, consegnando ai posteri una terra e una umanità migliore di come l’abbiamo trovata.

Sapere che l’intero creato è nelle mani di Dio dona un grande coraggio e una gioiosa fiducia. C’è un vero connubio tra uomo e natura; tra la piccola casetta dove abitiamo e la grande casa del mondo abitata dall’intera umanità.